

Il commercio del legname dalle montagne alle pianure: il caso del Cantone Ticino nell'Ottocento

Mark Bertogliati

Il Cantone Ticino, per la sua posizione intermedia tra le Alpi e la Pianura padana, è un territorio profondamente segnato nella cultura e nelle vicissitudini politiche ed economiche dai flussi di materie prime e lavoro migrante. Questi flussi, seppure con modalità e impatti diversi sul territorio, hanno contribuito per secoli a trasformare e riconfigurare il paesaggio sudalpino. Lo spazio forestale non è sfuggito a queste dinamiche e ne presenta ancora oggi segni tangibili. Per comprendere l'importanza delle risorse forestali nel passato risulta pertanto indispensabile considerare anche gli aspetti commerciali e le prospettive economiche su una scala più ampia, senza però rinunciare a mettere in rilievo le peculiarità dei casi specifici. Con questo contributo si intende ricostruire l'evoluzione dei traffici di prodotti forestali nel Cantone Ticino durante l'Ottocento, descrivendone brevemente la rilevanza economica nei vari contesti territoriali e il ruolo ricoperto dagli attori coinvolti, tracciando in chiusura una sintesi dei diversi approcci e orientamenti riscontrati nella storiografia regionale e segnalando alcuni spunti per l'approfondimento.

Importanza del commercio di risorse forestali

A partire dal secondo Settecento si assiste ad un importante incremento dei flussi commerciali dalle regioni sudalpine verso la Lombardia, intimamente legato alle trasformazioni in atto nell'agricoltura e nel tessuto dei maggiori centri urbani e dei loro circondari. La realizzazione di importanti opere pubbliche, l'aumento demografico, come pure lo sviluppo dell'edilizia privata e dell'industria contribuirono ad ampliare enormemente il volume e il raggio delle importazioni di materiali edili e combustibili¹.

I traffici di risorse forestali si avvalsero di percorsi consolidati da secoli. La Lombardia, il Veneto e il Piemonte costituirono, a partire almeno dal Basso Medioevo, un'importante calamita per merci e manodopera provenienti dalle valli sudalpine. Nell'area ticinese l'asse di transito privilegiato per la filiera delle risorse forestali era costituito dal fiume Ticino e dal bacino del Lago Maggiore con i rispettivi immissari. Il trasporto dei tronchi sui corsi d'acqua si praticava generalmente per fluitazione, ossia per galleggiamento, mentre gli assortimenti più leggeri (legna da ardere, carbone, corteccia, legname lavorato) venivano condotti sugli stessi tronchi legati in zattere oppure sulle numerose imbarcazioni di diversa taglia che facevano la spola tra il Locarnese, le vetriere e gli stabilimenti di lavorazione posti sul Verbano, i depositi di Milano e delle altre città collegate ai Navigli².

Nell'Ottocento le valli superiori del Canton Ticino e del Moesano furono di gran lunga le regioni che più contribuirono all'esportazione svizzera di legname e carbone vegetale³.

¹ L. Mocarelli, *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*, Bologna, 2008, p. 159.

² A. a Marca, *Acque che portarono. Il commercio del legname dal Moesano al Lago Maggiore fra 1700 e 1850*, Lodrino, Prosito, 2001, p. 157ss.; L. Martini, *Il taglio e la fluitazione dei boschi valmaggessi dal 1200 al 1900*, in G. Buzzi (a cura di), *Atlante dell'Edilizia Rurale Ticinese, Valmaggia (vol. 1)*, Bellinzona, 1997, pp. 213-242.

³ Dati più precisi sulle esportazioni possono essere ricavati in I. Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, Bellinzona, Locarno, 2006, pp. 80-81; a Marca, *Acque che portarono*, cit., p. 238ss.; P. Krebs, *Il carbone di legna dall'età della pietra*

Anche nel Sottoceneri, regione meridionale posta al margine del principale asse di transito fluviale del Ticino, il commercio di risorse forestali giocò un ruolo importante. Nel 1784 il pastore protestante Hans Rudolf Schinz si era soffermato a descrivere gli antichi fasti dei boschi di Mendrisio, menzionando una fluitazione eseguita due secoli prima sulla Breggia, dipingendo tuttavia un quadro a tinte fosche della produzione forestale della sua epoca. A sua detta questa sarebbe bastata «appena ancora a soddisfare il bisogno locale»⁴. Questa affermazione, pur fondandosi sull'osservazione diretta delle calve cime insubriche, non teneva evidentemente conto della capacità di riproduzione dei boschi cedui sottocenerini i quali, anche nei decenni successivi, continuarono ad alimentare vigorosamente il mercato interno e quello estero⁵. Giovanni Reali, in una sua memoria sugli aspetti economici collegati allo sfruttamento dei boschi ticinesi, riferiva che, seppure il volume della produzione nei distretti di Lugano e Mendrisio fosse piuttosto distante dalla «prodigiosa quantità di vario legname» trasportato annualmente sul Verbano, si era sviluppato «in questi distretti un abbondante ramo d'industria e di commercio nei generi di carbone, corteccia di roveri, ed assi di noce e simili»⁶.

Accanto a questi traffici internazionali di prodotti forestali greggi e semilavorati prosperò anche un commercio di piccolo calibro che riforniva industrie e attività artigianali della regione. Le risorse forestali alimentavano inoltre il robusto consumo interno il quale, a sua volta, ricopriva un ruolo di primo piano nello sfruttamento dei boschi ticinesi, come constatato da chi in quell'epoca si occupò di questioni economiche e forestali⁷.

Nell'Ottocento il settore commerciale collegato alle risorse forestali rivestì una grande importanza in tutto il Cantone Ticino, seppure con alcune differenze a seconda dei contesti regionali. Fino all'avvento dei fili a sbalzo, dei doppi fili a freno e della ferrovia, il trasporto dei prodotti forestali dovette far capo a tecniche il cui funzionamento per scopi commerciali necessitava di un'elevata disponibilità di manodopera. Il commercio sottocenerino si differenziava da quello delle valli del Sopraceneri e del Moesano per un raggio d'azione tendenzialmente più ridotto, in parte per la diversa gamma di assortimenti prodotti e tecniche di trasporto meno orientate alla fluitazione. Inoltre, come vedremo, non si distinsero nel Sottoceneri figure imprenditoriali di spicco come nel Sopraceneri, dove i margini d'azione per mercanti e speculatori furono più ampi, praticandosi tagli più estesi e con quantitativi decisamente superiori.

Traiettorie imprenditoriali

Nel corso dell'Ottocento lo sfruttamento dei boschi e il volume dei traffici di risorse forestali raggiunse il suo apice, ad opera soprattutto di un nutrito manipolo di esperti appaltatori, imprenditori e mercanti ai quali spettava l'organizzazione dei tagli, il trasporto e la distribuzione delle materie prime. Il commercio si era specializzato e diversificato a tal punto che ormai da

all'età del barbecue. Indagine bibliografica e indagine sul terreno alla ricerca della storia del carbone di legna tra cultura natura ed economia, con particolare riguardo al Cantone Ticino e alle sue montagne, Lavoro di tesi in geografia, Friburgo, 1997, p. 145ss.; R. Ceschi, *Un'inchiesta di Stefano Franscini*, in «Archivio Storico Ticinese», n. 113, 1993, pp. 127, 131-132; R. Ceschi, *La produzione agricola ticinese alla fine dell'Ottocento*, in «Pro Vallemaggia», 1975, p. 117; A. Poncini, *I boschi ticinesi nel passato*, in «Vallemaggia Viva», 1974, p. 180.

⁴ H.R. Schinz, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno, 1985, pp. 251-253.

⁵ Un'inchiesta di Luigi Rusca del 1853 sulle condizioni dei comuni del Mendrisiotto interessati dalle conseguenze dell'ultimo blocco austriaco del Lombardo-Veneto, ci dà un'idea delle attività professionali collegate al settore forestale e del numero consistente di carratori, carbonai, boscaioli e commercianti di legna che operavano nella regione, alimentando i fuochi domestici, le fornaci di Balerna e il mercato del Comasco. Cf. G. Martinola, *Notizie per la storia del blocco del 1853*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», fasc. 2-3, giugno-settembre, 1965, pp. 126-130; G. Martinola, *Il blocco della fame*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», fasc. 4, dicembre, 1970, pp. 171-172.

⁶ G. Reali, *Sulla cultura dei boschi*, in *Atti della società ticinese d'utilità pubblica dal 22 gennaio 1829 al 13 agosto 1834*, Lugano, 1835, p. 86.

⁷ *Ibid.*, pp. 77-102.

secoli non conveniva più ai mercanti lombardi recarsi sulle montagne a reperire direttamente le risorse. Questa ripartizione delle attività e dei settori commerciali va di pari passo con l'intensificazione dei traffici nel corso dell'Età moderna, l'aumento di complessità della filiera dei prodotti forestali, l'ascesa di famiglie locali e il crescente protezionismo esercitato dai mercanti all'interno delle rispettive aree d'influenza. La tendenza generale era inoltre quella di limitare il campo d'azione per ridurre al minimo rischi e costi organizzativi sui lunghi percorsi dai luoghi di abbattimento alle piazze di consumo⁸. Nel primo Ottocento prosperò nel Canton Ticino un ceto mercantile autoctono, attivo nell'anello iniziale della filiera, con saldi appoggi in seno al governo e a livello locale⁹. Nella storiografia ticinese sono ben note le speculazioni spregiudicate e sovente sul filo della legalità promosse da questi mercanti¹⁰.

Il settore forestale era molto allettante ma necessitava di disponibilità finanziarie importanti e automatismi ben oliati per risultare redditizio, per cui raramente costituiva l'unico ed esclusivo fulcro degli interessi mercantili. La partecipazione a diverse imprese commerciali, come pure l'attività creditizia praticata anche al di fuori dalla propria area d'influenza la dicono lunga sull'ampio raggio d'azione ed eterogeneo spettro d'interessi di questi mercanti¹¹. Non di rado mercanti e speculatori forestali furono attivi anche in qualità di appaltatori nei settori delle manutenzioni stradali e delle opere pubbliche o, più spesso, delle importazioni, settore quest'ultimo che garantiva tradizionalmente l'accesso ai capitali e alle relazioni necessarie per introdursi nel commercio forestale. Gli operatori locali poterono così godere di una posizione sempre più privilegiata, grazie alle reti di contatti costruite con le comunità proprietarie dei boschi e le compagnie di addetti ai lavori¹². Alle relazioni economiche con le comunità e i prestatori d'opera si aggiungevano poi, a complicare ulteriormente un quadro già di per sé articolato, i fenomeni clientelari e le fitte trame famigliari, politiche e finanziarie¹³. Questi intrecci, unitamente ai rilevanti interessi in gioco, furono senz'altro motori fondamentali per il successo di imprese che in larga parte nacquero e si esaurirono nell'arco di mezzo secolo. Nella Svizzera

⁸ È un fenomeno presente ad esempio in Francia tra il XVII e il XVIII secolo, sugli assi della Senna, della Loing e di altri fiumi della Borgogna e de l'Île-de-France (J. Boissière, *La forêt des marchands*, in A. Corvol et al. (sous la dir.), *La forêt: perceptions et représentations*, Parigi, Montreal, 1997, pp. 133-145) e nella prima Età moderna in alcune regioni di montagna tra il Tirolo e Venezia, benché in seguito il controllo esercitato dalla Serenissima sulla filiera mitigò in parte gli esiti di questo processo (K. Occhi, *Boschi e mercanti: traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006, pp. 202-203). Sul protezionismo in Mesolcina, cf. E. Tagliabue, *Usi mesolcinesi per la classificazione del legname*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», fasc. 1-2, gennaio-febbraio, 1896, p. 17.

⁹ I. Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, cit., pp. 48, 73; R. Ceschi, *Strade, boschi e migrazioni*, in R. Ceschi, *Storia del Cantone Ticino – L'Ottocento*, Bellinzona, 1998, pp. 195-196; R. Ceschi, *Ottocento ticinese*, Locarno, 1986, p. 85.

¹⁰ Al di là delle speculazioni, la formazione di società che coinvolgevano più componenti si rivelava sovente necessaria anche in funzione degli oneri e della complessità delle operazioni di trasporto del legname fino al lago (A. Poncini, *Conseguenze della distruzione dei boschi ticinesi e delle flottazioni di legname nell'Ottocento: con particolare riguardo alle "erre" erette in Valle di Campo nel periodo 1851-1859*, Lavoro di abilitazione dattiloscritto, Pavia, 1974, pp. 67-68, 190).

¹¹ L'elevata disponibilità di capitali e relazioni delle famiglie appartenenti al ceto dirigente e mercantile delle valli non è una novità nella storiografia alpina. Alcune personalità ricoprivano sovente cariche pubbliche ed erano attivi su più fronti nel commercio, nel settore degli appalti pubblici e nella gestione di private, così come nel sistema creditizio e nel notariato. A titolo di esempio l'importante e ramificata famiglia mesolcinese che ruotava attorno alla figura di Giuseppe a Marca ha lasciato un libro mastro dove sono indicate partecipazioni in società per lo sfruttamento di boschi in Mesolcina, Calanca e Corsica, in una filanda a San Gallo e nella costruzione dell'argine e ponte di Melide, alle quali si aggiungeva poi una lunga lista di crediti. Cf. Archivio a Marca, Mesocco, *Libro mastro della contabilità segnato "R"*, doc. 8387, 1844-1854, *passim*; documento reso gentilmente disponibile dall'archivista Andrea a Marca.

¹² L'attività d'importazione di granaglie e derrate alimentari permetteva spesso di mettere a frutto i legami instaurati con le comunità locali e le compagnie di addetti ai tagli e alla condotta del legname attraverso le forniture. Cf. P. Frigerio, G. Margarini, *I mercanti, i comuni, lo stato: il commercio del legname a Cannobio e nel bacino verbanese*, in «Verbanus», n. 26, 2005, pp. 287-288; D. Antonaci, F. Copiatti, *Il commercio locarnese del legname nell'Ottocento*, in «Verbanus», n. 15, 1994, p. 336).

¹³ Per alcuni spunti, ma per un'altra area geografica e un diverso periodo storico, cf. l'interessante e documentato lavoro di Occhi, *Boschi e mercanti*, cit., pp. 111ss. Per la Svizzera italiana resta invece ancora molto da indagare.

Italiana il periodo più favorevole a questi traffici si situò tra il 1830 e il 1860¹⁴. Nel corso dell'Ottocento il commercio del legname costituì spesso un interessante sbocco per chi disponeva di agganci, capacità organizzative e negoziali. Si potevano così distinguere commercianti di piccolo calibro, speculatori estemporanei e mercanti-imprenditori più navigati. Non di rado questi attori si riunivano tra loro in società oppure si cedevano l'un l'altro i diritti di taglio secondo le contingenze e i rispettivi ambiti di competenza.

Nel Sottoceneri, per le diverse condizioni di proprietà, trasporto e quantitativi esportati, emersero raramente figure imprenditoriali comparabili a quelle delle valli superiori. Tra queste si contano solo le poche famiglie o ditte attive nell'industria del vetro, alla perenne e disperata ricerca di combustibili con i quali alimentare i propri stabilimenti¹⁵. Nella regione erano più che altro attivi piccoli commercianti che dalle comunità locali prendevano in affitto appezzamenti boschivi da gestirsi in modo estensivo sul lungo periodo oppure acquisivano diritti di taglio da realizzarsi a scadenze più brevi¹⁶.

Negli anni '40 dell'Ottocento cominciarono ad affiorare i primi segnali allarmanti per i mercanti di legname dell'area ticinese. Gli accesi dibattiti che avevano preceduto il varo della legge sulla conservazione dei boschi, adottata il 26 novembre 1840, sembravano confermare una presa di coscienza da parte di molti politici nei confronti delle questioni forestali. Un influsso considerevole lo ebbero le devastazioni delle alluvioni del 1834 e del 1839, l'opera di divulgazione e sensibilizzazione promossa da società di utilità pubblica e alcuni intellettuali dell'epoca, ma pure la necessità di mettere in sicurezza la rete viaria faticosamente realizzata nei decenni precedenti e, non da ultimo, le prime avvisaglie di un allentamento della produzione forestale ticinese. I boschi ticinesi dovevano ormai essere duramente provati dall'intenso sfruttamento operato in quegli anni¹⁷. Il ruolo di Stefano Francini e dei suoi colleghi di governo fu senz'altro determinante nel denunciare gli abusi dei mercanti, l'esistenza di un problema forestale e nel propugnare un intervento più deciso da parte dello stato nella gestione forestale a favore dell'interesse pubblico¹⁸. Non deve sorprendere quindi se, tra gli insorti del fallito tentativo controrivoluzionario del 1841, si potevano contare anche alcuni mercanti di legname, oltre a membri del cessato governo moderato e insoddisfatti dei nuovi indirizzi politici¹⁹.

Al di là del diffuso malcontento manifestato dal ceto mercantile per gli sviluppi politici e le effimere riforme legislative promosse dal governo cantonale, cominciarono ad emergere a partire dalla fine degli anni '40 indizi di un declino delle esportazioni dopo vari decenni di costante crescita²⁰. La crisi economica e alimentare di quegli anni, alla quale seguì una diminuzione dei

¹⁴ Frigerio, Margarini, *I mercanti, i comuni, lo stato*, cit., p. 313.

¹⁵ Un esempio è la ditta Lepori, Campioni e compagni già attiva nei primi anni dell'Ottocento con una vetreria a Milano e due stabilimenti a Porlezza (B. Galli, A. Trapletti, *Industria della "sponda magra"*, in «Verbanus», n.21, 2000, pp. 306-307). La stessa ditta assunse nel 1810 il controllo della vetreria di Personico, certamente per avvicinarsi alle risorse forestali di cui necessitava l'esercizio dell'arte. La ditta abbandonò poi lo stabilimento nel 1829. Cf. F. Bernardi, G. Foletti, *Le vetrerie di Personico e di Lodrino: manifatture in una vallata alpina tra il XVIII e il XIX secolo*, Lodrino, Prosito, 2005, pp. 61-63.

¹⁶ Nell'Archivio comunale di Mendrisio sono conservati numerosi documenti riordinati da Stefania Bianchi concernenti l'attività di piccoli mercanti e «cavallanti» che facevano la spola tra i boschi presi in affitto sulle pendici del Monte Generoso, il borgo e le contrade del Mendrisiotto. Cf. ad esempio: *Il libro degli affitti de' boschi* (11 novembre 1827-16 luglio 1835).

¹⁷ I. Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, cit., p. 78.

¹⁸ A. Gaggioni, *Stefano Francini e la "serra" di San Carlo in Val di Peccia*, in: «Pro Valle Maggia», 1973, pp. 34-52.

¹⁹ Per uno sguardo generale sui fatti del '41, cf. G. Rossi, E. Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Locarno, 1980, p. 245ss.

²⁰ Pur con alcune incertezze per la non piena affidabilità delle fonti daziarie e i possibili errori nella conversione tra le diverse unità di misura, vari autori sono concordi nell'individuare negli anni '40 l'apice dello sfruttamento forestale nel Canton Ticino (cf. I. Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, cit., pp. 80-81, 89; P. Krebs, *Il carbone di legna...*, cit., p. 145ss.; R. Ceschi, *La produzione agricola ticinese...*, cit., p. 117). A partire dagli anni '60-'70 i quantitativi esportati e il valore delle vendite si ridussero sensibilmente, anche a fronte di un ribasso dei prezzi dovuto all'afflusso sul mercato di prodotti sostitutivi o risorse provenienti da aree discoste con la diffusione dei moderni sistemi di trasporto. Cf. Frigerio, Margarini, *I mercanti, i comuni, lo stato*, cit., p. 313.

consumi all'estero e ad un rincaro generale dei beni di prima necessità, ebbe senz'altro ripercussioni anche sull'organizzazione dei tagli nell'area ticinese. Oltretutto, lo sfruttamento dei boschi necessitava ormai investimenti imponenti a livello di infrastrutture, parallelamente al progressivo esaurimento delle migliori riserve di legname e ai crescenti rischi di dispersione della merce sui lunghi tragitti dalle montagne al lago. Per gli imprenditori risultava così sempre più difficile onorare i contratti stipulati con largo anticipo con i proprietari dei boschi, reperire quella manodopera che l'emigrazione cominciava a dirottare altrove e gli assortimenti adatti a soddisfare la domanda delle piazze di consumo, sopportando al contempo le numerose incognite che il trasporto del legname presentava.

Nel 1848 la Costituzione federale abolì i dazi cantonali trasferendone i proventi alle casse della Confederazione. In un primo momento ciò costituì un duro colpo per le finanze ticinesi²¹. Questo fattore, unitamente agli sconvolgimenti politici ed economici di quegli anni, contribuì non poco ad indebolire le commistioni, fino ad allora molto frequenti, tra interessi pubblici e privati nel settore delle esportazioni di prodotti forestali. Le difficoltà economiche e il tormentato clima politico degli anni 1847-1855 rallentarono però anche le necessarie riforme istituzionali nel settore forestale.

Nel secondo Ottocento lo sfruttamento dei boschi non cessò di costituire uno dei pilastri dell'economia ticinese, ma vide necessariamente sorgere altre esperienze imprenditoriali e si concentrò soprattutto sugli assortimenti più redditizi. Il commercio del legname continuò ad esercitare la sua attrazione, seppure in un contesto più ostile alle speculazioni forestali, soprattutto per le mutate condizioni forestali, il cambiamento di paradigma in atto nel mondo scientifico-forestale, i dibattiti politici sorti in quegli anni attorno al ruolo del bosco e una maggiore pressione da parte della Confederazione per l'attuazione di concrete riforme legislative e istituzionali. Le vendite di boschi non calarono drasticamente, ma rispetto al trentennio 1820-1850 lo sfruttamento commerciale si orientò maggiormente verso la produzione di carbone vegetale, prodotto ancora molto richiesto sul mercato lombardo. La tendenza mostrava però che il declino era ormai inesorabile. Fu l'inizio di un'epoca nuova, sebbene la tanto auspicata presa di coscienza verso le questioni forestali da parte della popolazione fosse ancora lontana²². Dopo il 1860 emersero figure imprenditoriali che diedero prova di grande flessibilità, acume e capacità organizzative. Tra questi troviamo una schiera di mercanti-imprenditori verbanesi attivi già da diversi anni soprattutto sulle rive e nelle valli affacciate sul lago Maggiore²³. Lo slancio imprenditoriale del ceto mercantile delle montagne si esaurì progressivamente a partire dalla metà del secolo. Il coinvolgimento emotivo provocato dalle disastrose alluvioni del 1868 fu probabilmente decisivo per l'inversione di rotta della politica forestale cantonale e le prime riforme concrete a livello legislativo e istituzionale²⁴. I mutamenti, quelli più profondi, erano però ormai alle porte e l'epoca dei grandi traffici internazionali di risorse forestali stava volgendo al

²¹ Anche con la cospicua indennità percepita dalla Confederazione (convenzione doganale 3 luglio 1849), la centralizzazione dei dazi ebbe pesanti ripercussioni per le casse cantonali. Cf. Rossi, Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, cit., pp. 272-273; F. Pedrotta, *Sviluppo e decadenza economico-industriale del Cantone Ticino*, Bellinzona, 1930, p. 65ss.

²² I. Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, cit., pp. 89, 118; Krebs, *Il carbone di legna*, cit., pp. 143, 152-153.

²³ Nel 1871 il Consiglio di Stato, a seguito dell'adozione della legge forestale del 1870 che aveva sancito il divieto generale della fluitazione, notificava gli ultimi tagli di boschi per i quali queste operazioni erano ancora concesse. Tra i mercanti che avevano in sospeso condotte comprovate da contratti validi stipulati nel periodo 1857-70, sono menzionati diversi verbanesi. Cf. *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria del 1-2 maggio 1871, pp. 226-228. Anche nel Moesano, soprattutto nei contratti di taglio posteriori al 1860, vi è un ritorno delle ditte verbanesi, fino alla metà del Settecento molto attive in loco e successivamente rimpiazzate dagli imprenditori locali (a Marca, *Acque che portarono*, cit., p. 116).

²⁴ A. a Marca, *Alluvione e reazione. Il Ticino e le svolte nella gestione del territorio dopo la catastrofe del 1868*, in «*Traverse – Zeitschrift für Geschichte*», n. 3, 2003, pp. 115-129. Tra i fattori decisivi emerge anche la volontà da parte delle autorità centrali di acquisire un maggiore controllo sulle risorse boschive e le autonomie locali, in particolare nei Cantoni alpini. Ciò sembra essere il caso, ad esempio, nel Canton Grigioni, dove i primi concreti processi di riforma in materia forestale furono avviati con alcuni decenni di anticipo rispetto al Ticino. Cf. a Marca, *Acque che portarono*, cit., pp. 45, 70.

termine soprattutto a causa del rinnovato scenario economico seguito allo sviluppo della rete ferroviaria in Ticino e in Lombardia, all'apertura del traforo del San Gottardo (1882) e all'arrivo di prodotti sostitutivi sul mercato.

Conclusioni

Primi risultati

Nell'Ottocento il commercio di risorse forestali ricoprì un ruolo rilevante ad ogni livello, seppure con ovvie disparità tra le varie regioni del Cantone e inevitabili contrasti tra gli attori coinvolti, come testimoniano ad esempio i frequenti conflitti generati dal trasporto fluviale del legname²⁵. Con lo sviluppo dei traffici nel corso dell'Età moderna gli interessi forestali si concentrarono progressivamente nelle mani di un ceto mercantile autoctono inserito tra i maggiorenti delle valli, il quale controllava i settori iniziali della filiera commerciale. Nel primo Ottocento esso si consolidò e prosperò anche grazie ai saldi appoggi di cui godeva a livello locale e in seno al governo cantonale. Lo sfruttamento dei boschi raggiunse il suo apice attorno al 1840. Gli interessi finanziari furono ovunque notevoli e spinsero comunità locali e privati ad alienare vaste aree di bosco. A partire dalla metà del secolo, parallelamente al progressivo esaurimento delle riserve di legname più redditizie e alla nuova congiuntura politica ed economica, cominciarono tuttavia a dissolversi gli equilibri commerciali venutisi a creare nei decenni precedenti. Attorno al 1850 si può individuare un punto di svolta nello sfruttamento dei boschi ticinesi e sudalpini. In quegli anni in Svizzera cominciarono ad emergere alcuni rapporti allarmanti sullo stato dei boschi e le conseguenze ecologiche dei tagli. Con il rinnovato scenario economico, politico e ambientale, le commistioni tra interessi pubblici e privati nelle questioni forestali divennero meno frequenti. Si esauriva così, gradualmente, lo slancio imprenditoriale di una certa classe mercantile che, nel bene e nel male, aveva ricoperto un ruolo di intermediario e interlocutore privilegiato tra centri e valli periferiche, non solo nelle questioni forestali. Nel trentennio successivo le visioni degli esponenti della nuova concezione forestale furono recepite a livello politico e trovarono concreta attuazione nella legislazione forestale a livello federale e cantonale. Dopo il 1860 sorsero nuove esperienze imprenditoriali, basate su un'organizzazione più strutturata, flessibile e con il sostanziale contributo di una rete di strade più ampia ed efficiente e delle nuove tecniche di trasporto affacciate in quegli anni. Il contesto era però radicalmente mutato e senz'altro più ostile alle speculazioni forestali. In questa fase i traffici non crollarono drasticamente, ma si orientarono soprattutto verso alcuni prodotti forestali come il carbone vegetale. Attorno al 1880 si può individuare una seconda e decisiva svolta, preludio del tramonto dei grandi traffici internazionali di risorse forestali, al quale concorsero diversi fattori culturali, politici, istituzionali e socio-economici²⁶.

Spunti per l'approfondimento

Lo sfruttamento delle risorse forestali è un capitolo affrontato nella storiografia alpina da prospettive e con intenti diversi. In alcuni lavori si è voluta privilegiare l'accurata descrizione delle operazioni di prelievo, allestimento e trasporto dei prodotti forestali. Questo tipo di

²⁵ Ne possiamo trovare abbondanti tracce nei verbali delle assemblee locali e del parlamento cantonale. Cf. R. Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., p. 39ss.

²⁶ Sui due momenti chiave che determinarono un'inversione di tendenza nei traffici di risorse forestali nell'area ticinese cf. I. Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, cit., pp. 84, 123.

orientamento ha l'indubbio merito di suscitare grande interesse e curiosità nei lettori e offre a storici ed etnografi ancora molti campi d'indagine e margini di approfondimento²⁷.

Vi sono poi indagini mirate a valutare entità, ampiezza e ricadute di questi fenomeni commerciali nelle aree di produzione e consumo. Anche questo ambito non può senz'altro considerarsi esaurito, restando ancora molti nodi da sciogliere e assi di ricerca da percorrere nel solco tracciato da alcuni autori. In particolare rivestono grande interesse, perché ancora poco esplorati, i conflitti e gli intrecci politici collegati allo sfruttamento commerciale dei boschi²⁸.

Una terza prospettiva riguarda invece la dimensione «ambientale» dello sfruttamento dei boschi. Molti autori – forse influenzati dalle odierne emergenze ecologiche e problematiche dello sviluppo sostenibile e, non da ultimo, dagli scritti delle personalità che nell'Ottocento si scagliarono contro i tagli rasi nell'area sudalpina – si sono però soffermati con fin troppa enfasi sugli effetti negativi dei disboscamenti sul territorio in termini di dissesti idrogeologici o penurie di legname²⁹. In questo ambito si registrano ormai da alcuni anni nuovi orientamenti, di cui è utile tenere conto³⁰.

Per formulare un quadro più preciso delle relazioni tra uomo, risorse forestali e mercati queste pur opportune prospettive non si rivelano però sufficienti. Gli autori che nel recente passato si sono chinati su queste problematiche ci insegnano che, al pari di una documentata ricostruzione delle operazioni di taglio, dei flussi commerciali e delle loro conseguenze economiche ed ecologiche, occorre considerare anche gli apporti individuali degli attori che a vario titolo contribuiscono allo sviluppo e al declino di questi traffici³¹. Accanto a mercanti e boscaioli agirono membri di comunità locali, politici, intellettuali ed esperti forestali. Comprendere, in un'ottica microstorica, il ruolo non solo economico svolto da tutti questi attori costituisce un'operazione imprescindibile per chi desidera ricostruire l'evoluzione del rapporto tra società e bosco³². Questo impone un percorso metodologico più tortuoso, ma allo stesso tempo arricchente, poiché consente di valutare caso per caso l'effettiva rilevanza delle operazioni commerciali; descrivere scelte e strategie adottate dai singoli attori a seconda dei contesti territoriali, politici e socio-economici; cogliere in sostanza la complessità del processo di sfruttamento dei boschi nel riflesso di traiettorie individuali, conflitti e relazioni.

²⁷ Per il Canton Ticino e il Moesano cf. A. Sandrini, *Boschi, boscaioli e fili a sbalzo*, Locarno, 1985; per il Triveneto R. Asche, *Un fiume di legno: fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Scarmagno (Torino), 2010; G. Caniato (a cura di), *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, 1993.

²⁸ Soprattutto nel XIX secolo l'accesso alle risorse forestali portò allo scoperto vari conflitti tra mercato, forme d'uso locali e intervento statale. Per alcune riflessioni generali sulle contrapposizioni tra economie di mercato e economie morali, concezione privatistica della proprietà fondiaria e usi collettivi cf. M. Armiero, *Il territorio come risorse. Comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi (1806-1860)*, Napoli, 1999, pp. 241-246; R. Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., pp. 32-35. Per un tentativo di analisi comparata dell'andamento dei flussi commerciali sul lungo periodo all'interno di contesti geografici limitrofi, con alcuni riferimenti a congiunture più ampie e considerando il ruolo ricoperto da mercanti, comunità locali e formazioni statali, cf. P. Frigerio, G. Margarini, *I mercanti, i comuni, lo stato*, cit.

²⁹ Al Sud delle Alpi l'ampiezza del fenomeno dello sfruttamento commerciale dei boschi fu tale che simili riflessioni possono apparire quantomeno comprensibili, seppure non del tutto giustificabili, poiché sottendono generalizzazioni inopportune ai fini di una visione imparziale e oggettiva della questione e si rivelano in chiave storica spesso controproducenti poiché allontanano dagli aspetti ancora poco esplorati.

³⁰ Cf., ad esempio, K. Hürlimann, *Holznot oder Holzüberfluss? Wald- und Holznutzung in den Schriften der ökonomischen Gesellschaften Graubündens und der Reiseschriftsteller*, in «Bündner Monatsblatt», n. 4, 2005, pp. 330-370; A. a Marca, *Uno sguardo sul bosco. Il commercio del legname a sud delle Alpi fra Settecento e Ottocento*, in «Arte e Storia», n. 11, luglio-agosto 2002, pp. 13-14; M. Stuber, «Wir halten eine fette Mahlzeit, denn mit dem Ei verzehren wir die Henne». *Konzepte nachhaltiger Waldnutzung im Kanton Bern 1750-1880*, Zurigo, 1997, p. 206ss.; J. Radkau, *Holzverknappung und Krisenbewusstsein in 18. Jahrhundert*, in: «Geschichte und Gesellschaft», n. 9, 1983, pp. 513-543.

³¹ Per molti spunti cf. a Marca, *Acque che portarono*, cit. (brillante sintesi di diversi approcci, rappresenta senz'altro la più documentata ed esauriente ricerca sullo sfruttamento dei boschi dedicata ad una regione della Svizzera italiana); R. Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, cit., pp. 15-58; P. Frigerio, G. Margarini, *I mercanti, i comuni, lo stato*, cit.

³² Per un esempio di approccio «microstorico» che considera anche i contesti più ampi, cf. Gaggioni, *Stefano Francini e la «serra» di San Carlo*, cit., p. 48.

Gli intrecci che regolarono il commercio di risorse forestali nell'Ottocento vanno considerati nel contesto dei legami secolari che unirono a doppio filo montagne e pianure. Questi scambi e flussi di risorse sono però stati troppo spesso identificati nella storiografia come percorsi obbligati, senza considerarne le molteplici sfaccettature e senza affrontare in modo circostanziato alcune interessanti ma complesse questioni come quelle relative agli stimoli che li hanno generati ed alimentati; alle relazioni sociali, economiche e professionali tra i vari attori; allo spostamento di capitali, manodopera e competenze (anche all'interno e tra regioni di montagna); agli agganci tra politica e commerci; all'effettivo impatto sul territorio delle diverse modalità di sfruttamento dei boschi; al ruolo dei traffici commerciali nel ridefinire l'approccio con le risorse in seno alle comunità locali.

Per essere analizzati in modo più proficuo di quanto concesso dallo spazio di questo contributo, questi aspetti richiederebbero indagini approfondite nei fondi delle famiglie coinvolte nel commercio del legname, al pari di ulteriori accertamenti negli archivi locali e in quelli urbani. Anche uno sguardo alla pubblicistica regionale ottocentesca potrebbe a sua volta costituire un interessante filone di ricerca per inquadrare visione e rappresentazioni dello sfruttamento commerciale dei boschi da parte delle diverse cerchie. Il lavoro su diversi fronti permetterebbe non solo di confrontare gli sviluppi regionali con quelli di aree geografiche limitrofe o dinamiche su più vasta scala, ma pure di mettere a fuoco gli equilibri commerciali interni, l'apporto specifico dei vari operatori e il ruolo di questo complesso fenomeno nelle diverse fasi storiche.